

Una vita difficile (1961)

Regia: **Dino Risi**

Attori:

Alberto Sordi: Silvio Magnozzi

Lea Massari: Elena Pavinato

Franco Fabrizi: Franco Simonini

Lina Volonghi: Amalia Pavinato,
madre di Elena

Claudio Gora: commendator
Bracci

Vittorio Gassman: se stesso

Silvana Mangano: se stessa



Mercoledì 1 giugno 2022,

H.6.30 pm,

Soggetto e Sceneggiatura: Rodolfo Sonego; **Fotografia:** Leonida Barboni;
Musiche: Carlo Savina; **Montaggio:** Tatiana Casini; **Scenografia:** Enzo Eusepi;
Produttore: Dino De Laurentiis.

Per comprendere l'importanza di un film come *Una vita difficile* (1961) di Dino Risi bisogna capire il modo in cui tale film costruisce una parodia (neo)realista del passato: quello della Guerra Mondiale e quello della Resistenza. Sono questi due temi molto cari alla scuola neorealista di Zavattini, De Sica e Rossellini. Quello che Risi mette in scena allora non è una irridente farsa di quelle pellicole che celebravano la lotta per la libertà e il sacrificio con la vita dei tanti; è piuttosto una critica alla selezione mirata, retoricamente costruita dell'epica dell'eroe e dell'epica della rinascita democratica. Il film stesso, del resto fu prodotto nel 1961, anno che la storiografia di solito celebra come l'anno dell'inizio della rinascita economica. Una parodia, si diceva, in cui lo sfondo sono i grandi eventi recenti (per il '61): ad esempio il Referendum Monarchia/Repubblica, il primo voto alle Urne e l'attentato a Togliatti del 1948.

Su tale sfondo si muove l'anti-eroe Silvio Magnozzi e la sua compagna Elena, dopo un idillio sbocciato nel paesino di lei, sul Lago di Como. Silvio si presenta come studente e partigiano, quindi come intellettuale che non necessariamente spara e uccide i tedeschi; Elena lo salva quasi fortuitamente da morte sicura per fucilazione, usando un pesante ferro da stiro che si

abbatte sul tedesco invasore. La parodia di Risi non è solo tale: è una vera e propria citazione da un altro film, capolavoro del neorealismo di Rossellini. In *“Roma città aperta”* (1945), un coraggioso parroco interpretato da Aldo Fabrizi salva un povero vecchio, stordendolo con una padella e facendolo credere già morto, prima dell’arrivo dei fascisti. Entrambe le scene fanno solo intuire l’atto violento, la camera è rivolta altrove e in Risi, inquadra il povero Sordi che implora pietà per non essere fucilato.

Quello che allora Risi costruisce è allora una rappresentazione molto cara ai registi della *“Commedia all’Italiana”*: non l’eroe ma il povero diavolo che tenta di arrangiarsi e di sopravvivere nei modi più diversi. Ma l’anti-eroe Silvio Magnozzi crede davvero di avere fatto la Resistenza nel Nord. In realtà è stato più che contento di essere accudito *“amorevolmente”* da Elena (Lea Massari) e poi, solo alla fine delle ostilità è tornato dai suoi compagni, portando con sé salami e prosciutto. Non proprio un comportamento da eroe diremmo. Risi crea quindi una palese ironia fra il ricordo artefatto di una Resistenza che non è mai stata compiuta appieno e il comportamento ingenuo dell’ex partigiano trasferitosi a Roma e diventato giornalista. Qui l’idealismo (neorealista) di Silvio si scontra con il realismo cinico dei nuovi eroi della libertà democratica acquisita. I monarchici vivono nel passato. I veri vincitori sono quelli come il Commedator Bracci (Claudio Gora) che con i soldi possono corrompere e fare i loro interessi.

Molti film neorealisti, *“Ladri di Biciclette”*, (1948), ad esempio, facevano della famiglia l’ultimo bastione a cui l’individuo poteva far riferimento quando il mondo esterno, la Storia, stava per travolgerli. Nella parodia di Risi, ovviamente, nemmeno la famiglia può salvare il povero Silvio dal disastro: Elena ha sogni borghesi per quei tempi, una macchina, un frigorifero, una casa; la suocera vorrebbe fare di lui un partito sicuro, con un lavoro tranquillo nel Nord. Via gli ideali, via le false certezze. Quando però tutto sembra perduto, Risi sceglie un finale aperto alla sua commedia: l’anti-eroe per eccellenza, Sordi, si riscatta in un magico momento di follia ideale e decide di continuare a combattere contro i mulini a vento dell’Italia del tempo. Poche commedie all’italiana si concluderebbero così. Non sappiamo cosa sarà di Silvio e Elena, ma noi spettatori siamo contenti di quello che potrà ancora accadere. Anche il finale aperto era una convenzione propria del vecchio neorealismo. Risi la fa propria sperando di valorizzare anche le *“sua”* commedia.

Fernando Porta (Giugno, 2022)